

XLIX.

MARTEDÌ 15 DICEMBRE 1914

Presidenza del Presidente MANFREDI

INDICE

Comunicazioni del Governo (seguito della discussione sulle) pag.	1219
Oratori:	
CHIMIRRI	1221
GAROFALO	1219
MOLMENTI	1225
MORANDI	1223
PEDOTTI	1227
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio, ministro dell'interno</i>	1226, 1229
Congedi	1213
Disegno di legge (discussione del):	
Proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci e provvedimenti finanziari (N. 132)	1214
Oratori:	
ARNABOLDI	1215
CARCANO, <i>ministro del tesoro</i>	1216
CIUFFELLI, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	1218
FROLA	1216
MARAGLIANO	1215
Disegni di legge (presentazione di)	1214, 1218, 1224
Insiediamento (del senatore segretario TORRIGIANI FILIPPO)	1214
Messaggio del Ministro dei lavori pubblici	1213
Ordine del giorno (inversione dell')	1214
Oratore:	
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio, ministro dell'interno</i>	1214
Relazioni (presentazione di)	1214
Ringraziamenti	1213
Votazione per appello nominale sull'ordine del giorno del senatore Pedotti (risultato della)	1230
Votazione a scrutinio segreto (risultato di)	1231

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed i ministri degli affari esteri, delle colonie, della guerra, della marina, del tesoro, delle finanze, di grazia, giustizia e dei culti, della pubblica istruzione, dei lavori pubblici, di agricoltura, industria e commercio, delle poste e dei telegrafi.

BISCARETTI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Messaggio del ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici, con suo messaggio chiede, a termini dell'art. 23 della legge 23 luglio 1914, n. 742, che sia provveduto alla elezione di sei membri che debbono far parte della Commissione incaricata di esaminare l'ordinamento ed il funzionamento dell'Amministrazione delle ferrovie.

La votazione relativa sarà messa all'ordine del giorno della prossima seduta.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Comunico i ringraziamenti inviati dalle famiglie dei senatori Baccelli e Guarneri per le condoglianze trasmesse dal Senato.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono congedo di 15 giorni per motivi di salute i senatori Facheris, De Cristoforis, Cameroui, Perrucchetti, Petrella,

Tacconi, Manno, Della Vedova; di otto giorni i senatori Malvano, Gatti Casazza e di cinque giorni il senatore D'Alife.

Nessuno facendo osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Presentazione di disegni di legge.

GRIPPO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRIPPO, *ministro della pubblica istruzione*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento:

Conversione in legge del R. decreto 23 dicembre 1913, n. 1394, che proroga il termine stabilito dall'art. 87 della legge 4 giugno 1911, n. 487.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso regolamentare.

Insediamiento del senatore segretario Torrighiani Filippo.

PRESIDENTE. Essendo stato, in seguito alla votazione ieri avvenuta, eletto segretario dell'Ufficio di Presidenza il senatore Torrighiani Filippo, lo invito a salire al banco della Presidenza e a prendere possesso delle sue funzioni.

(Il senatore Torrighiani Filippo sale al banco della Presidenza).

Presentazione di relazioni.

PEDOTTI, *vicepresidente della Commissione di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI, *vicepresidente della Commissione di finanze*. A nome della Commissione di finanze, ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1914-15 a tutto il 30 giugno 1915;

Provvedimenti intesi a parificare il trattamento del personale subalterno delle Amministrazioni centrali;

Proroga del corso legale dei biglietti della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Pedotti della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Inversione dell'ordine del giorno.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Vorrei pregare il Senato perchè, prima di proseguire nella discussione sulle comunicazioni del Governo, s'intraprenda e si conduca a fine la discussione del disegno di legge: « Proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci e provvedimenti finanziari ».

Questo disegno di legge implica delle autorizzazioni delle quali il Governo, per alti interessi di Stato, che il Senato comprende, ha bisogno nel minor tempo possibile. Spero che il Senato vorrà consentire a questa mia preghiera coll'intesa che si tornerà poi a discutere, per tutto il tempo che al Senato piacerà, sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Il Senato ha udito la proposta dell'onorevole Presidente del Consiglio.

Nessuno facendo osservazioni, pongo ai voti la proposta del Presidente del Consiglio.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: « Proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci e provvedimenti finanziari » (N. 132).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione del disegno di legge: « Proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci e provvedimenti finanziari ».

Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

Articolo unico.

Le disposizioni della legge 26 giugno 1914, n. 578, per l'esercizio provvisorio del primo semestre dell'anno finanziario 1914-15, continueranno ad avere effetto, con le aggiunte espresse nei capoversi seguenti, anche nel secondo semestre dell'anno stesso, fino a quando

i singoli stati di previsione delle spese e dell'entrata non siano stati approvati per legge.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere i fondi per fronteggiare le deficienze derivanti da aumenti di spese straordinarie e da diminuzioni di entrate, con mezzi di tesoreria e con operazioni di credito, nei modi e alle condizioni che saranno stabilite, in seguito a deliberazione del Consiglio dei ministri, con Regio decreto da comunicarsi al Parlamento.

A decorrere dal 1° gennaio 1915 e per tutto l'esercizio 1915-16:

1° È aumentata di un decimo l'imposta fondiaria erariale principale sui beni rustici e sugli urbani e così pure l'imposta sui redditi di ricchezza mobile, esclusi quelli di categoria A-I.

Sono esenti dall'aumento del detto decimo le quote d'imposta erariale principale, le quali non superino, nel distretto dell'Agenzia, le lire 10, se riflettono i terreni, e le lire 15 se riguardano i fabbricati, e le quote d'imposta di ricchezza mobile che colpiscano, nel distretto dell'Agenzia, i redditi netti della categoria B non superiori alle lire 1,500, i redditi netti della categoria C non superiori alle lire 1,667 e quelli della categoria D non superiori alle lire 2,000.

2° Sono aumentate di un decimo le tasse di manomorta, le tasse di registro, escluse le tasse fisse di sentenza, le tasse ipotecarie e le tasse per le concessioni governative e per gli atti e provvedimenti amministrativi, escluse quelle contemplate nel decreto legislativo 22 ottobre 1914, n. 1154.

È aperta la discussione su questo disegno di legge.

ARNABOLDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARNABOLDI. Non intendo di entrare nella discussione del disegno di legge, ma solo chiedo d'interrogare il ministro del tesoro sopra un punto.

È proposto in questo disegno di legge un aumento del decimo sulle imposte erariali dirette; ed io, quantunque questo punto sia abbastanza spiegato nella relazione, desidero che il ministro dichiarasse che è solo sulla imposta diretta dei fabbricati, della fondiaria e di ricchezza mobile, che è applicata la tassa ed il

contribuente può essere sicuro che questo decimo non sarà applicato in avvenire anche alle aliquote delle sovrimposte comunali e provinciali, perché anche il contribuente, come lo Stato, ha il diritto di fare i suoi preventivi e sapere con precisione fin dove una tassa può essere estesa senza il pericolo di ulteriori improvvisate. Il ministro certo comprende che, se questi decimi fossero applicati anche alle sovrimposte, ciò equivarrebbe ad una tassa doppia e mi parrebbe in questo momento esorbitante.

DANEO, *ministro delle finanze*. Questo non è possibile.

ARNABOLDI. Ebbene io sarò felicissimo di avere una simile precisa dichiarazione dall'onorevole ministro del tesoro, e non aggiungo altro.

MARAGLIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAGLIANO. Non è davvero per fare opposizione a questa legge che io ho domandato la parola. Noi tutti voteremo, certo, con devota compiacenza queste misure (*rumori*), le quali s'impongono nel momento storico attuale e colle quali diamo novella prova della fiducia ampia che abbiamo nel Governo; solo mi permetto alcune considerazioni e credo possano essere non inopportune.

Si devono certo oggi imporre per necessità di patria dei gravami ai contribuenti ed altri ne potranno ancora essere richiesti; ma è opportuno che il paese abbia la coscienza, la sicurezza che non si faranno spese se non siano di necessità assoluta; nessun miglioramento in nessun servizio all'infuori di quelli che sono relativi alla difesa nazionale.

Questo io mi permetto di osservare, perché, ad esempio, abbiamo dinanzi a noi un progetto di legge che porta una spesa di tre milioni e mezzo per miglioramenti ad edifici doganali. Ora, secondo me, per il momento, non si dovrebbe fare alcun miglioramento. Certo miglioramenti negli edifici doganali saranno giustificati come lo sarebbero in tanti altri servizi dello Stato, ma in questo momento è opportuno tagliare netto su tutto. (*Mormori*).

Si è fatto così nei servizi dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione, è necessario farlo per tutti gli altri. E bisogna curare economie di dettaglio, alle quali il Paese si interessa moltissimo, perché si commentano e giu-

stamente le spese che non si riconoscono necessarie e, mentre si impongono tanti sacrifici ai cittadini, è pur doveroso far sì che non si abbiano a commentarne amaramente le destinazioni.

È quindi necessario raccomandare la più severa economia in tutti i servizi e abbandonare un sistema, pur troppo invalso, di curare troppo l'estetica a danno delle finanze; si deve evitare che si vedano scelte località dove le aree costano moltissimo, per fabbricarvi uffici pubblici, o per installarveli.

Si ha un altro punto sul quale le leggi vigenti non possono certo dar troppa forza al Governo, ma sul quale il Governo può indirettamente influire: è quello che riguarda le spese dei comuni. (*Approvazioni*).

Oggi noi vediamo che, malgrado la situazione in cui ci troviamo, vi sono municipi i quali presentano dei progetti di bilanci con aumenti di milioni e milioni sui precedenti; che si propongono di far prestiti per far fronte a questi bisogni, e prestiti di molti milioni.

Ora, a me pare che il fatto di prestiti in questo momento porti un assorbimento inopportuno sul mercato finanziario, mentre d'altra parte si vengono a creare per conto dei comuni gravami nuovi, che si aggiungono a quelli che il Governo è obbligato ad imporre per la salute della patria.

E quelle Amministrazioni comunali che, togliendo ad una classe credono di migliorare le condizioni di altre, errano..

L'economia pubblica ha le stesse leggi che hanno i liquidi nei vasi comunicanti; nei quali, dopo tutto, il livello si mantiene sempre nella stessa misura.

Il Governo, lo so, non può impedire ai comuni di aumentare i loro bilanci a forza di legge, ma il Governo potrà certo far sentire ai comuni italiani l'opportunità in questo momento di non portare gravami nuovi, di non assorbire nulla sul mercato finanziario, perchè tutti i sacrifici che il Paese è disposto a fare, e vuol fare, devono essere rivolti ai servizi destinati alla difesa nazionale. (*Approvazioni*).

Ecco le raccomandazioni e le osservazioni che mi permettevo di fare. (*Approvazioni vicissime*).

FROLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FROLA. Rivolgerò brevi parole all'onorevole ministro del tesoro.

È noto al Senato il decreto-legge del 22 settembre u. s., che concede cento milioni per le opere pubbliche che verranno deliberate dai comuni e dalle provincie. Questo decreto contempla le condizioni disagiate dei comuni e delle provincie e quelle della disoccupazione.

Ora io desidererei sapere (e a quest'ora son certo che il Governo avrà tutti gli elementi necessari per potermi rispondere), desidererei sapere se il Governo vorrà eccedere questa somma.

Sarà bene udire la parola del Governo perchè serva di norma ai comuni e alle provincie interessate.

Desidererei sapere anche se sia intenzione del Governo di prorogare la data stabilita del 31 dicembre col Regio decreto di cui ho parlato.

E poichè faccio cenno di queste somme messe a disposizione dei comuni, io vorrei che il ministro del tesoro ed il presidente del Consiglio studiassero norme per semplificare i congegni tecnici ed amministrativi che si riferiscono al pagamento delle somme di concorsi dello Stato. L'esperienza dimostra come molte somme ancora siano dovute ai comuni ed alle provincie che non possono essere esatte appunto per le complicazioni dei molti nostri congegni amministrativi, e ciò tanto per i concorsi dati, di cui si tratta in detto Regio decreto, quanto per i concorsi stabiliti con leggi speciali, riguardanti particolarmente l'igiene ed i fabbricati scolastici; sarebbe molto utile che i comuni potessero esigere prontamente tali somme; sarà questo un mezzo anche per venire in aiuto a quell'alto concetto che ha ispirato il Governo nel dettare il Regio decreto 22 settembre u. s.

Queste sono le precise domande che io rivolgo al Governo, persuaso che dalla sua cortesia mi sarà data una soddisfacente risposta. (*Bene*).

CARCANO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Signori senatori, io debbo anzitutto ringraziare la Commissione di finanze e il diligentissimo suo relatore per la solerzia, la chiarezza e la efficacia della relazione presentata al Senato, in senso

pienamente favorevole al disegno di legge in discussione.

Devo poi anche ringraziare vivamente tutti gli onorevoli oratori che, pur facendo qualche osservazione o raccomandazione, hanno dichiarato nel modo più esplicito di dar voto favorevole alle proposte del Governo, come furono approvate dalla Camera elettiva.

Il senatore Arnaboldi ha rivolto al ministro del tesoro una domanda, che è stata fatta pure nell'altro ramo del Parlamento, nella tornata del 9 corrente. La domanda si riferisce al significato della terza parte dell'articolo in discussione, quella che reca l'aumento di un decimo alle imposte dirette. Desidera il senatore Arnaboldi di sentire dichiarata la precisa portata di tale aumento, vale a dire, se esso debba o no riferirsi soltanto alla imposta principale erariale, o se possa anche sovrapporsi all'imposta erariale già aggravata dei decimi, o peggio, possa estendersi altresì alle sovrimposte.

Io ho il piacere di poter dare al senatore Arnaboldi una esplicita assicurazione, che elimina qualsiasi dubbio in proposito. Ecco: la mia risposta non può essere diversa da quella che già è stata data a una interrogazione simile, nell'altra Camera, dal mio collega ministro delle finanze. Io non ho che a ripeterla: l'aggiunta del decimo si riferisce esclusivamente, come è d'altronde scritto nell'articolo, all'*imposta erariale principale*, non già alle sovrimposte provinciali e comunali, che il Senato sa quanto siano già troppo gravi, e nemmeno ai decimi da molto tempo in vigore come addizionali all'imposta erariale provinciale.

Dunque, non vi può esser dubbio che la nuova aggiunta di un decimo riguarda soltanto la primitiva aliquota dell'imposta principale erariale.

All'onorevole senatore Maragliano devo essere particolarmente grato, poichè egli ha detto cose che non possono essere udite senza vivo compiacimento da chi regge il tesoro. Egli ha raccomandato le economie, la parsimonia nelle spese non necessarie: ha raccomandato insomma quanto è già nei propositi del Governo, propositi che io ebbi occasione di ribadire nell'esposizione finanziaria dell'8 corrente alla Camera dei deputati. Siamo dunque di pieno accordo in questo programma di politica finan-

ziaria: concentrare le forze dell'erario su quanto è urgente e necessario, prima di tutto per la difesa del paese, ed anche per altri bisogni impellenti determinati dalle odierne eccezionali condizioni dell'economia nazionale, condizioni che richiedono anch'esse sforzi e spese straordinarie a carico dello Stato. Ma, come è nei desideri del senatore Maragliano, è fermo proposito nostro di resistere vigorosamente alle molteplici insistenze per spese che non abbiano carattere di necessità, che non abbiano le condizioni dell'urgenza, che non siano indilazionabili; poichè è nostro dovere di evitare nuovi oneri che non siano necessari per il pubblico bene, di difendere l'erario e tenere alto il credito dello Stato.

L'onorevole senatore Maragliano ha trattato anche un'altra questione più particolare, e più ardua, quella che si riferisce alla eccessiva tendenza degli enti locali, ed in ispecie dei comuni, alle spese e ai debiti.

L'onorevole senatore Maragliano desidera freni efficaci a siffatta tendenza; ma egli sa che a raggiungere tale intento non basta l'azione del Governo, occorre quella delle Amministrazioni locali, alle quali una larga autonomia è consentita dalle leggi. Ciò non esclude peraltro che il Governo possa e debba esercitare, nei limiti delle sue attribuzioni, una assidua vigilanza per frenare i comuni sulla china delle spese di lusso e dei debiti, e raccomandare a tutte le amministrazioni degli enti locali che, specialmente nelle attuali condizioni del paese, le spese siano contenute nei confini dei bisogni reali e della vera utilità pubblica.

Passo a dare breve risposta al senatore Frola, alle cortesie sue raccomandazioni, che si riferiscono al decreto del 22 settembre scorso, quello che ha destinato la somma di 100 milioni per sussidiare comuni e provincie nell'esecuzione di opere pubbliche, per le quali non siano già dalle leggi vigenti stabiliti favori speciali di prestiti a mitissimi interessi. Il senatore Frola desidera sapere se la somma dei 100 milioni possa essere aumentata; ma certamente egli non si attende una risposta affermativa. L'on. Frola conosce che, oltre ai 100 milioni, per i provvedimenti presi di recente dal Governo e per le leggi vigenti, molte altre somme sono disponibili, per esecuzione di opere pubbliche: che è il miglior modo di fronteggiare la disoccupazione. Oltre

ai 100 milioni, vi è una somma ragguardevole destinata agli edifici scolastici, aumentata con decreto dell'ottobre di altri 20 milioni; vi sono somme cospicue per tutte le opere igieniche: vi sono cinquanta milioni assegnati in più al Ministero dei lavori pubblici per accelerare ogni specie di opere; vi sono altre disposizioni per favorire i lavori di costruzioni ferroviarie; e altre ancora intese alla provvista dei mezzi finanziari per l'esecuzione di opere pubbliche e per dar lavoro agli operai.

Su di un'altra raccomandazione ha insistito il senatore Frola: quella riguardante l'acceleramento delle procedure. È qui presente il mio collega dei lavori pubblici, che su questo punto potrà esporre al Senato maggiori assicurazioni di quelle che io sia in grado di dare. Posso però notare che il Governo ed il ministro dei lavori pubblici hanno posto le maggiori cure e hanno dato provvedimenti efficaci, consegnati in decreti che verranno tra breve avanti al Senato per la conversione in legge, intesi appunto allo scopo di semplificare e accelerare i procedimenti tecnici e amministrativi. Vero e certo è quanto osserva l'on. senatore Frola, che per l'esecuzione sollecita delle opere pubbliche oltre al provvedere i mezzi finanziari, occorre agevolare tutto quanto ha riferimento alla preparazione tecnica e amministrativa a riguardo delle opere stesse.

Con l'affrettato mio dire, parmi di avere molto brevemente ma sufficientemente risposto alle osservazioni dei tre onorevoli oratori che abbiamo or ora ascoltato. Nè credo occorra aggiungere altro per porre in rilievo l'urgenza e la efficacia dei provvedimenti contenuti in questo breve disegno di legge. Io so di parlare ad un Consesso che sempre apprezza altamente i grandi interessi dello Stato, ed è sempre animato dai più nobili sensi di patriottismo: e quindi so che non occorre aggiungere parola per invocare a favore del presente disegno di legge l'ambita approvazione del Senato. (*Vive approvazioni*).

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*.
Se il Senato permette, aggiungerò una parola alle dichiarazioni fatte dal collega del tesoro per quanto riguarda l'acceleramento delle pro-

cedure relative ai lavori pubblici, raccomandato dall'onor. Frola. All'intento di accelerare le formalità burocratiche e di affrettare l'inizio dei lavori fu appunto emanato un decreto-legge nel settembre scorso. Questo decreto-legge, come permette al Governo di appaltare i lavori pubblici anche senza la formalità delle aste e senza sentire il Consiglio superiore dei lavori pubblici e il Consiglio di Stato, dà le stesse facoltà di affrettare gli appalti e gli altri atti anteriori al principio dei lavori pubblici ai comuni ed alle provincie.

Difatti, valendosi di questi mezzi, già molti lavori pubblici sono stati disposti.

Ma, poichè non solo occorre che queste facoltà siano accordate, ma che anche gli uffici governativi e gli enti locali se ne avvalgano, con circolare oggi stesso diramata, io ho raccomandato che sia usata la maggiore alacrità, affinchè tali facoltà riguardanti la semplificazione delle procedure vengano adoperate in modo che durante la stagione invernale si possa dare esecuzione alla maggiore quantità possibile di pubblici lavori, per i quali si sia disposto l'appalto e vi siano le relative disponibilità finanziarie. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione su questo disegno di legge.

Trattandosi di disegno di legge di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di un disegno di legge.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*.
Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento: « Piano regolatore di Ancona nella zona esterna a piazza Cavour ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà la procedura ordinaria degli Uffici.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge

testè discusso: « Proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci e provvedimenti finanziari ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Di Prampero di fare l'appello nominale per questa votazione.

DI PRAMPERO, *segretario*, procede all'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare il senatore Garofalo.

GAROFALO. L'ordine del giorno che ho l'onore di sottoporre al Senato, si riferisce, insieme, al passato e all'avvenire.

Per quanto riguarda il passato, esso contiene un'approvazione; per il futuro, un augurio. Se sarà accettato dall'Assemblea e dal Governo, io spero che esso in qualche modo contribuisca a far tacere alcune voci imprudenti che, nel momento presente, molto possono nuocere all'Italia.

L'approvazione alla politica finora seguita dal Governo, è stata unanimemente espressa da tutti gli oratori che mi hanno preceduto, come unanimemente, quasi, era stata espressa nell'altro ramo del Parlamento.

In quanto all'avvenire, furono mossi alcuni dubbi, furono rivelate tendenze e sentimenti probabilmente incompatibili con la persistenza della nostra neutralità. Tale atteggiamento, sembrò che si dicesse, non potrà forse prolungarsi indefinitamente. Ora, a me sembra inutile, e forse dannoso, l'esprimere simili dubbi. Naturalmente, la continuazione della neutralità non può riferirsi che alla situazione presente, non certo ad un avvenire che non si può prevedere. E se non si può prevedere, a che giova parlarne?

Quo sto, io credo, che si debba dire ora: La nostra neutralità deve essere assoluta; deve essere lealmente mantenuta, come apertamente fu dichiarata, perchè non vi è ragione di farla cessare, perchè da nessuna parte abbiamo subito alcuna lesione dei nostri diritti, nè alcuna minaccia, nè alcuna provocazione. Quando il Governo fece sapere che l'Italia poteva, senza commettere alcun atto sleale, ser-

barsi immune dagli orrori e dai danni incommensurabili della guerra da cui è desolata l'Europa, anzi si può dire, il mondo, è chiaro che noi Italiani, pure augurandoci che tale nostra situazione, veramente privilegiata, non avesse a cessare, non potevamo però fare tale voto incondizionatamente.

Non potevamo, anzi, non sottintendere questa condizione: che la nostra persistenza nella neutralità non avesse a ledere i *supremi* interessi della nazione, nè le *precludesse* la via del suo avvenire di grande potenza; ovvero, aggiungerei, che non ne fosse offesa la dignità della nazione, perchè come gli uomini, anche le nazioni non vivono di solo pane; e noi certamente non vorremmo, allora, « *propter vitam, vivendi perdere causas* ».

Simili condizioni, sempre sottintese, furono però, con parole diverse, esplicitamente affermate dal Governo. Il significato delle parole del Governo sembrò, ai più, evidente. Ma vi furono di quelli che credono scoprirvi altra cosa; vi furono alcuni che, invasi a un tratto da spirito bellicoso (e forse fra costoro vi era chi sempre aveva combattuto le spese per la preparazione militare), già si rallegravano dicendo di aver udito uno squillo di tromba... Orecchi molto fini, che percepivano suoni sfuggiti alla maggior parte di noi.

Ma il caldo amor di patria che ha vibrato in tutte le parole del capo del Governo, il sentimento vero che egli ha della dignità della nazione, la sua conoscenza dei veri interessi di questa, la condotta coerentemente seguita con lealtà, e insieme con accorgimento, tutto ciò può bene affidarci che l'Italia non assumerà un atteggiamento diverso da quello che, così saggiamente e con rapida ed energica risoluzione, fu fin da principio adottato.

Tutti sentono che noi non possiamo fare alcun atto ostile a Potenze alle quali ci stringono, da oltre trent'anni, trattati di alleanza continuamente rinnovati; e che non possiamo neppure farli contro altre nazioni alle quali ci legano, oltre la simpatia, parentela o affinità di razza. Perciò non è bello il far supporre, come ha fatto una parte, fortunatamente piccola, della stampa, che noi aspettiamo un momento propizio per intervenire con le armi... un momento propizio, cioè quello in cui uno degli antichi alleati sia sopraffatto e caduto, per dargli - come ha detto

l'onor. Barzellotti - il colpo di grazia, ciò che - come eloquentemente egli soggiunse - sarebbe contrario « alla decenza morale e alla giustizia politica ».

Bisogna che nessuno possa sospettare all'estero, che noi andiamo meditando il modo di mercanteggiare il nostro aiuto, e che noi non rifuggiamo dall'odioso tradimento. Perché invece, dovrebbe escludersi, assolutamente, una possibilità, benchè lontana, una possibilità a cui alcuni dei precedenti oratori hanno già accennato? Perché si dovrebbe rinunciare a una speranza, comunque oggi possa sembrare vana, quella che ad un intervento di altra natura sia chiamata l'Italia, e che una santa missione le sia data, per cui, lungi dal far versare altro sangue, essa ne arresti lo spargimento?

Anche in quest'aula, ieri, si è parlato delle aspirazioni dell'Italia, prendendosi le mosse da una frase delle dichiarazioni del Governo. Ma in coteste dichiarazioni, le nostre aspirazioni non erano determinate, neppure nei punti cardinali; non si accennava all'Oriente nè all'Occidente. Invece, alcuni degli oratori che mi hanno preceduto hanno apertamente mirato ad una sola direzione. Certo, è lecito per noi far voti che alcune città, nelle quali si parla la nostra lingua, non siano nell'avvenire divise dall'Italia. È questa del resto una privazione che, con noi, soffrono molte altre nazioni. Basterà ricordare i Rumeni della Transilvania, i Tedeschi delle coste del Baltico, i Danesi dello Schleswig del Nord, ed altri ancora i quali sono distaccati dalle nazioni alle quali etnograficamente appartengono.

Ed è senza dubbio desiderabile che le nazioni siano integrate; che anche lembi di territori politicamente separati siano ad esse riuniti.

Ma forse che il desiderio di una cosa è sufficiente a giustificare l'azione violenta per impadronirsene? E se pure, quando si tratta di Stati, non valgono sempre i principii che debbono dettare la condotta dei privati, non si deve almeno considerare, nei casi speciali, se i sacrifici per ottenere la cosa bramata non siano smisurati, se l'esito non sia così incerto da sconsigliare l'azione violenta, e se l'interesse dell'acquisto non sia, infine, minore del bene inestimabile della pace?

Per me, e credo per la maggior parte di noi,

l'aspirazione, che durante questa guerra deve avere l'Italia, è di non soffrire alcuna diminuzione della propria potenza, di non tollerare alcun attentato alla propria indipendenza.

È l'Italia ha altre cose ancora da desiderare. Forse più che all'ingrandimento del proprio territorio, essa deve aspirare all'accrescimento della pubblica ricchezza mediante il lavoro intelligente, ciò che le assicurerà maggiore considerazione da parte delle altre nazioni. Essa deve fare uno sforzo costante per raggiungere un livello anche più alto di civiltà; e deve anche studiarci di rendere maggiore la educazione e la disciplina dei propri cittadini. E a questo proposito, mi si consenta un'altra considerazione. Oltre all'affermare la necessità di una completa preparazione militare, il Governo ha espresso il suo fermo proposito di mantenere, *ad ogni costo*, la pace interna.

Ma la pace interna è un *effetto* del mantenimento dell'ordine e del rispetto alla legge e ai diritti di tutti i cittadini.

È quando questi siano venuti meno, e dunque la pace interna sia turbata, i mezzi pacifici non sono sempre sufficienti a ricondurla. Non sempre con la dolcezza è dato di vincere la malvagità. Una formula assurda è stata in voga per qualche tempo (e quale assurdo non è stato creduto e adorato dall'umanità?), la formula: *Non prevenire, ma reprimere*. Ciò che importa la più aperta negazione della scienza di governo, perchè la repressione suppone il male già avvenuto, quel male che il Governo ha appunto la missione d'impedire. Nè poi, come insegna la storia, la repressione è sempre possibile; come la pena descritta da Orazio che arriva col piè zoppo, essa giunge spesso troppo tardi. Però, quando non si può prevenire, si deve almeno reprimere, ed energicamente affermare l'autorità dello Stato.

È opportuno ricordare ciò in questo momento. Una politica interna senza debolezze, senza transazioni con le fazioni, senza tolleranza di alcuna prepotenza, è una condizione necessaria del nostro prestigio all'estero.

Come potrebbe pretendersi di esercitare una influenza qualsiasi nel mondo, quando l'esistenza dello Stato fosse mal sicura, quando in alcune provincie la sua autorità e quella delle sue leggi fossero del tutto sconosciute, e, invece, si obbedisse ciecamente agli ordini di po-

polari associazioni? E quando in quelle stesse provincie si succedessero convulsioni a brevi intervalli, e il contagio minacciasse di estendersi ad altre regioni finora tranquille? Non corrisponde alla realtà delle cose l'attribuire i disordini avvenuti, o quelli temuti, a cause puramente economiche, come fece l'onorevole Pullè. Diverse potranno essere le cause, ma nelle provincie a cui alludo, dove minore è il disagio, quasi sconosciuta la miseria; dove più alti sono i salari, fertili le terre e progredita la coltivazione, dovrebbe credersi che meno che altrove possano alla fame attribuirsi le violenze di una classe contro l'altra, la violazione della libertà del lavoro, le aggressioni alle autorità.

In quelle regioni sarebbe necessario, prima di tutto, ristabilire l'impero della legge e il rispetto all'autorità.

Si propongano pure nuove leggi, anche di quelle che piacciono ai socialisti; ma fino a che queste non ci siano, si facciano rispettare quelle esistenti, da tutti e contro tutti.

Solo quando il paese sarà disciplinato, esso sarà forte. (*Approvazioni - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimirri.

CHIMIRRI. Il Governo nelle sue elevate, franche e vigorose dichiarazioni fece appello all'appoggio e alla cooperazione del Parlamento, onde attingervi forza e sicurezza per provvedere alla tutela degli interessi italiani nel momento critico che si attraversa.

La Camera elettiva accolse il patriottico invito approvando con voto quasi unanime la politica del Governo e la spesa di un miliardo per l'esercito e la marina. Alla vigilia dell'apertura del Parlamento l'ambiente non era tranquillo.

Il numero e la qualità degli oratori iscritti facevano presagire una discussione lunga ed agitata.

La parola onesta e dignitosa del Presidente del Consiglio dissipò la diffidenza, rassicurò gli incerti, e i vari gruppi costituzionali già disposti a battaglia, differendo le competizioni delle gare, si strinsero attorno al Governo per agevolargli l'arduo compito che gli incombe nella tragicità dell'ora presente (*Applausi*).

Questo successo è dovuto al contegno e all'abilità del Governo, che seppe interpretare la volontà del paese ed infondere in tutti la cer-

tezza che la farà ad ogni costo valere senza esitazione e senza debolezza. (*Applausi*).

Nè meno caloroso e concorde si palesa l'assenso del Senato ove palpita oggi, come sempre, l'anima della patria. Su questi seggi la veneranda canizie non ha intiepidito gli ardori di coloro che, nelle cospirazioni e sui campi di battaglia, sfidarono rischi e pericoli

per amor di costei che al sol ci diede.

Il Governo è degno dell'appoggio e della fiducia che domanda. (*Bene*).

La saggezza e l'oculata prudenza dimostrata dall'attuale Gabinetto nell'affrontare e vincere le difficoltà di ogni natura, che gli attraversarono il cammino fin dai primi giorni della sua ascensione al potere, ci garantiscono che affronterà e supererà con eguale abilità e fortuna gli imbarazzi e i pericoli creati, anche nei paesi neutrali, dalla spaventosa bufera che mette a soqquadro il vecchio continente.

Ai primi segni della conflagrazione vicina il Governo italiano, come risulta da documenti pubblicati nel Libro Giallo francese, fece ogni sforzo per scongiurarla. Per raggiungere l'intento l'onorevole di San Giuliano, la cui opera non fu finora abbastanza apprezzata, ripeté all'Austria nel luglio decorso la dichiarazione già fattale nell'agosto del 1913, cioè che in una eventuale guerra con la Serbia l'Italia non l'avrebbe seguita, non ritenendosi a ciò obbligata dal trattato di alleanza: dichiarazione ritenuta corretta e leale dai gabinetti di Vienna e di Berlino.

Scoppiata la guerra, il Governo prese risolutamente il suo partito: dichiarò e mantenne la neutralità proclamata, profondamente convinto che la lettera e lo spirito degli accordi esistenti non gli imponevano di seguire gli alleati nella lotta ingaggiata per speciali interessi e per fini diversi da quelli per cui fu conclusa la triplice, fatta esclusivamente a scopo difensivo e come garanzia di pace.

Perciò, il trattato fu sempre inteso ed osservato nel senso che ciascuno dei contraenti, al di fuori delle accennate finalità, potesse svolgere liberamente in altre direzioni la propria politica estera senza impegnare gli alleati a spingersi e accompagnarlo fino all'estreme conseguenze.

Così noi potemmo, restando nella Triplice, far guerra alla Turchia e compiere da soli

l'impresa Libica, senza infrangere i patti dell'alleanza. Per la stessa ragione: senza nostro consenso od intesa, l'Austria dichiarò guerra alla Serbia. (*Mormori*).

L'Italia, libera nella sua azione ed arbitra dei propri destini, assunse quell'atteggiamento che meglio si conviene ai propri interessi, contegno cauto per noi e riguardoso verso i belligeranti, che ci permise di mantenere con essi le buone relazioni che avevamo prima della guerra.

Il nostro contegno riuscì utile altresì agli interessi dell'umana civiltà, perchè la neutralità dell'Italia contribuì a limitare, per quanto dipendeva da noi, il campo del conflitto e a non accrescere le complicazioni che conturbano il mondo intero.

Ma, perchè la neutralità produca i suoi benefici effetti, bisogna che non sia svalutata da improvvise manifestazioni, che non giovano ad altro che a generare sospetti ed equivoci.

Le dichiarazioni del Governo hanno soprattutto il pregio della precisione e della chiarezza. Gli arbitrari commenti servono solo ad alterarne il contenuto e la portata.

L'onorevole Presidente del Consiglio ebbe cura di spiegare come debba intendersi ed osservare la nostra neutralità; neutralità non incerta e neghittosa ma vigile, guardinga e soprattutto poderosamente armata. Codeste due condizioni, che giustificano la nostra neutralità, sono imposte dalle qualità del conflitto e dalle conseguenze, che potrà avere.

Il vasto incendio divampato nel cuore dell'Europa, tende a dilatarsi e manda i suoi funesti bagliori fino a' nostri confini e su' nostri mari.

L'immenso sconvolgimento che non accenna a fermarsi e ogni giorno si aggrava recherà senza dubbio notevoli mutamenti nella configurazione politica del continente europeo, ove l'Italia per terra e per mare ha vitali interessi da tutelare.

Essa non tollererà a nessun patto che nel corso della guerra, o nella conclusione della pace, si attenti direttamente o indirettamente alla situazione di grande potenza mediterranea che si è guadagnata per virtù di popolo, e sapienza di Governo, col valore dell'esercito e della marina.

Sono questi gli interessi, per la cui difesa l'Italia si arma ed è disposta ad affrontare qualsiasi cimento. (*Approvazioni*).

Ma, se nessun fatto sorge che minacci o metta in pericolo codesti beni supremi, sarebbe insania sospingere una giovane nazione che ha appena saldata la sua compagine, e comincia a raccogliere i frutti di mezzo secolo di feconda operosità, nello spaventoso conflitto, che insanguina l'Europa: conflitto che non è lotta di eserciti, ma urto gigantesco di otto popoli, che con metodi nuovi e nuovi congegni sterminatori pugnano accanitamente, tenacemente senza quartiere, perchè convinti di combattere per l'esistenza, la grandezza, la supremazia del proprio paese o della propria razza. Questa coscienza suscita fra i combattenti eroismi mirabili, slanci di patriottismo, e uno spirito di sacrificio senza limiti, che idealizza e circonda di un'aureola gli orrori di questa guerra, la maggiore che si sia combattuta, la quale ingoia circa dieci miliardi al mese, disperde i risparmi e il lavoro accumulato da parecchie generazioni, e miete ogni giorno migliaia di giovani vite.

Dirà la storia a chi spetta la responsabilità di tanta iattura; ma questo è notevole che ciascuno dei belligeranti ne sente l'enorme gravità e cerca rimuoverla da sé e rigettarla sugli altri. Ciò deve servire di ammonimento ai paesi neutrali, e specialmente all'Italia, alla quale son rivolti tutti gli sguardi e giungono da ogni parte eccitamenti, lusinghe ed offerte, essendo chiaro a tutti che, nel quasi equilibrio delle forze combattenti, l'intervento dell'Italia basterebbe a far piegare la bilancia a favore dell'uno o dell'altro gruppo.

Una tale situazione delicata, difficilissima e piena di tentazioni e di pericoli, richiede da parte del Governo senno, accorgimento e sangue freddo, per non lasciarsi sviare da ingannevoli miraggi ed evitare che si ripetano a nostro danno gli errori che precedettero e accompagnarono il trattato di Berlino del 1878.

Il Padre della Patria, aprendo nel 1867 il Parlamento, a Firenze, pronunziò queste memorande parole:

« Fu già tempo degli audaci propositi e delle ardite imprese. L'Italia vi chiede che, nelle intemperanze e nelle gare, non si disperda la vigoria delle menti e degli animi ».

Aduni il Governo codeste vigorie e organizzzi

le forze di cui il Paese dispone per presidiarlo da qualsiasi sopraffazione od offesa.

Alla salute della Patria il popolo italiano è pronto a sacrificare, sempre che occorra, uomini e danari; a rischiose avventure, giammai! (*Vive approvazioni*).

Per troppi anni il sangue nostro fu versato in terre e per interessi stranieri; l'Italia rifatta non consentirà di versarne neppure una stilla se non a difesa dell'integrità, dell'indipendenza e dell'onore nazionale. (*Approvazioni, applausi prolungati. Moltissimi senatori si recano a congratularsi coll'oratore*).

PRESIDENTE. La parola spetta ora all'onorevole Morandi.

MORANDI. Il mio ordine del giorno è così lungo, che sento il dovere di compensarlo, dicendo solo poche cose. Ad essere anche più breve, mi dà aiuto l'eloquente discorso da voi testè udito, del nostro collega Chimirri, poichè in alcune delle sue parti fa pensare al mio ordine del giorno: ci fa pensare con que' mirabili accenni ai disastri d'ogni specie, compresi gli economici, della spaventosa bufera; ci fa pensare con l'osservazione che è nell'animo di tutti noi, del palleggiarsi che fanno le due parti combattenti la responsabilità principale del conflitto e le altre minori; il qual fatto prova che le forze morali, messe da alcuni allegramente da parte, come se non contassero più nulla, pesano invece ancora molto nel mondo!

La questione degli armamenti si muove da molto tempo tra due estremi: una *follia* e una *utopia*; la *follia*, è quella del loro eccesso. La parola *follia* era (voi lo sapete) la prediletta di tutti gli uomini di Stato inglesi da parecchi anni. Essi si presentavano al Parlamento a chiedere nuove spese militari, dicendo: «Dobbiamo proporvi un nuovo atto di *follia*». E questa parola si ripeteva, a ogni occasione, nella stampa, in piazza, per tutto.

La cosiddetta *utopia* è quella della pace perpetua, della fratellanza umana, degli Stati Uniti d'Europa; ma è un'utopia innocua, che davvero non fa danno a nessuno, e nessuno possiede le prove che non possa fare del bene.

Il giusto mezzo nella questione lo vide nel 1898 lo Czar, il quale, in quel messaggio profetico, che pur troppo io credo non sia stato neppure letto attentamente da tutti, non proponeva un'utopia; proponeva la diminuzione

degli armamenti, con un periodo che sonava anche più pauroso di così: «Con questi eccessivi armamenti voi credete di assicurare la pace; ma saranno essi stessi che ci spingeranno fatalmente alla guerra».

In un grande giornale d'Italia di quel tempo io lessi che lo Czar era impazzito. Il telegramma veniva da una grande città d'Europa. Incontrai il nostro collega generale Morra di Lavriano, allora ambasciatore a Pietroburgo, ed egli mi disse che lo Czar stava più che benissimo. Di questo aneddoto, che è quasi un'umiliazione il dover ricordare, ho appunto riparlato col collega pochi momenti fa.

I competenti in cose guerresche sono in generale assai cauti; non s'arrischiano a far previsioni; ma i più prevedono che la guerra sarà lunga o lunghissima. Ora, quali gli effetti? Se dopo una guerra simile si dovesse tornare a riarmarci fino ai denti per prepararci a un'altra catastrofe, l'Europa minaccerebbe di diventare una grande Albania; nè c'è, o io non so vedere, altro riparo a un così grave pericolo, se non quello proposto nel mio ordine del giorno.

All'Italia conviene sostenere l'idea della diminuzione simultanea degli eccessivi armamenti, perchè essa, delle sei grandi potenze d'Europa, è la sola che non abbia mancato alla promessa fatta al mondo che si armava per mantenere la pace. Se domani l'Italia, alla fine di questa guerra, tornasse a riarmarsi, potrebbe fare di nuovo l'affermazione con sicurezza; ogni altra delle potenze, se dicesse che si arma per mantenere la pace, farebbe ridere.

Del resto, la mia proposta è utile anche se non approdasse a nulla di pratico, perchè ci cattiverebbe le simpatie di tutti coloro che vedono con terrore lo spettacolo di oggi, e quello che potrà accadere domani.

La mia proposta d'altra parte non vincola in nessun modo l'azione del Governo: lo lascia libero di prendere tutte le risoluzioni che vuole, e di valersi di quell'idea nei momenti che crederà più opportuni.

Se questa iniziativa non la assumiamo noi, è certo che l'assumeranno altri, perchè è nell'aria stessa che respiriamo; si sente venire da tutte le parti.

Poco fa, io stampai che il Governo è il solo arbitro possibile in così paurosa controversia; perchè egli solo è in grado di conoscere tutte

le fila e tutti i groppi della intricata matassa; ma *possibile* non vuol dir mica *infallibile*! Sono persuasissimo che gli uomini del Governo vorrebbero, non per sè ma per amore della Patria, poter credersi tali; ma pur troppo non possono. Quindi in essi il dovere di ascoltare i pareri... anche se poco savi, come a qualcuno potrebbe sembrare il mio. Deve ascoltare, mettiamo, anche il S. Francesco dell'onor. Barzellotti. Ma (domando scusa al Senato, se mi abbasso a un tono troppo familiare), ma, onorevole Barzellotti, il santo predicò a quel feroce Lupo di Agobio, dicendogli presso a poco così: Frate Lupo, sii buono; sii docile; non esser più *omicida pessimo*. E frate Lupo obbedì. Ma se frate Lupo si fosse rivoltato, non crede lei, illustre amico, che, per salvare le creature umane, anche il Santo mitissimo avrebbe forse adoperato il bastone?

Se dunque il Governo, per salvare gl'interessi della Patria, dovesse risolversi a scendere in campo; se dovesse risolversi a questo atto così tragico, io credo che troverebbe consenzienti in tutta l'Italia, anche coloro, come l'onorevole Barzellotti, che hanno manifestato idee piuttosto contrarie a qualunque intervento.

Il Governo, come ha detto l'onor. Chimirri, deve rimanere interamente libero di muoversi come vuole e secondo l'opportunità dei casi. Col mio ordine del giorno, io lo ripeto, non intendo vincolare la sua azione; intendo proporre un'idea che se non oggi, domani, può anche servirgli per cattivare all'Italia le simpatie di tutto il mondo, quanto più il mondo rimarrà inorridito delle attuali vicende. (*Approvazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato tre disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Autorizzazione all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni a fare prestiti per le case popolari;

Modificazioni alla legge 28 febbraio 1886,

n. 3732, serie III, sul concorso dello Stato nelle spese per opere di irrigazione;

Per la piena esecuzione della convenzione internazionale di Berna del 26 settembre 1906 intorno al lavoro notturno delle donne impiegate nelle industrie.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il loro corso a norma del regolamento.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i senatori segretari di voler procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnetti, Arnaboldi, Astengo.

Barzellotti, Bava-Beccaris, Bergamasco, Bettini, Biscaretti, Blaserna, Bodio, Bonasi.

Cadolini, Cadorna, Caldesi, Canevaro, Carissimo, Carle Giuseppe, Cassis, Castiglioni, Cavasola, Cefalo, Cefaly, Chimirri, Ciamician, Cocuzza, Colleoni, Colonna Fabrizio, Cruciani-Ali-brandi.

Dallolio, D'Andrea, D'Arco, D'Ayala Valva, De Cesare, De Cupis, De Larderel, Del Carretto, Del Giudice, Della Noce, De Martino, Di Brazzà, Di Brocchetti, Di Broglio, Di Camporeale, Di Collobiano, Diena, Di Prampero, Di Sirignano, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, Doria, Dorigo, Durante.

Ellero, Esterle.

Fabrizi, Fadda, Faina Eugenio, Falconi, Fano, Fecia Di Cossato, Ferraris Carlo, Ferraris Maggiorino, Figoli, Fitt Astolfone, Filomusi Guelfi, Fortunato, Fracassi, Francica-Nava, Frascara, Frassati, Frola.

Garavetti, Gavazzi, Gioppi, Giordano Apostoli, Giusso, Golgi, Gorio, Grassi, Greppi Emanuele, Guala, Gualterio, Gui.

Inghilleri.

Lanciani, Levi Ulderico, Levi-Civita, Lucchini Luigi, Luciani, Lustig.

Malaspina, Malvezzi, Manassei, Mangili, Maragliano, Marchiafava, Martuscelli, Masci, Marsarucci, Maurigi, Mazza, Mazzoni, Mele, Melodia, Molmenti, Monteverde, Morandi, Morra, Mortara.

Pagano, Pagliano, Panizzardi, Pansa, Pedotti, Perla, Perrone, Piaggio, Pigorini, Pincherle, Pini, Pirelli, Placido, Plutino, Podestà, Pullè Francesco.

Reynaudi, Ridola, Ridolfi, Rizzetti, Rolandi-Ricci, Rossi Giovanni.

Sacchetti, Saladini, Salmoiraghi, Sandrelli, San Donnino, San Martino Enrico, Santini, Scaramella-Manetti, Schupfer, Scillamà, Serristori, Sinibaldi, Sormani, Soulier, Spingardi.

Taglietti, Taiani, Talamo, Tami, Tittoni Romolo, Todaro, Tommasini, Torlonia, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi, Triani.

Vacca, Valli, Veronese, Viale, Villa Giovanni, Visconti Modrone, Vittorelli, Volterra.

Zappi, Zupelli.

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Molmenti.

MOLMENTI. Signori senatori. Se io avessi l'autorizzazione e l'autorità vorrei cominciare il mio breve discorso con un rimprovero: mi limiterò solo ad una osservazione molto ovvia ed è questa: che questa nostra discussione mi sembra un po' serotina, il che è molte volte sinonimo di accademica; giacchè sulle comunicazioni del Governo io lessi stamane nei dispacci i commenti laudativi nei giornali di New-York. A queste, dirò così, negligenze di prammatica parlamentare il Senato è superiore e non bada. Non bada specialmente in quest'ora che è una delle più difficili che attraversa l'Italia. Non essa è responsabile dell'inmane tragedia, anzi l'Italia fu la nazione che più sinceramente d'ogni altra tentò di evitarla. Ora i popoli hanno il diritto di serbare illesa la loro idealità; questa idealità per cui si soffre, si combatte, si muore, è la patria! Le giuste aspirazioni nazionali di cui parlava il Presidente del Consiglio, facendo fremere tutta la Camera, sono patrimonio sacro che si trasmette dai padri ai figli. In questa conflazione europea parlare di rinunzie sarebbe una viltà. Bisogna vigilare, essere forti e se i negoziati non bastano, ricorrere alle armi. Quanto più saremo forti, tanto più vi sarà la possibilità di riuscire coi negoziati.

Quando noi legittimamente e giustamente affermammo la neutralità (e di ciò va data ampia lode al Governo), si poteva forse ottenere qualche affidamento dalla Triplice Intesa, che temeva il nostro intervento nella guerra, qualche affidamento per la Libia, per la libertà dei nostri commerci, per la nostra posizione futura nei congressi europei.

Si potevano anche impedire certe parole e certe dimostrazioni inconsulte, non per imposizione di Governo, come del resto fece la Svizzera, ma per persuasione. E soprattutto si doveva armarci in silenzio, evitando incresciose polemiche (*benissimo*) che danneggiarono molto all'estero la nostra neutralità!

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Onorevole senatore Molmenti, ella sbaglia completamente!

MOLMENTI. Lo vedremo!

Quando si iniziò la guerra, uomini di Stato di campi avversi offersero all'Italia la roba degli altri, quasi che l'Italia potesse concedersi al miglior offerente. (*Commenti*).

Ora, forti dei nostri diritti, aiutati dai nostri ideali, bisogna trattar negoziati; e all'uopo adoperare le armi per la tutela dei nostri interessi.

Questa preparazione militare in cui l'Italia spera, in cui l'Italia crede, a cui l'Italia s'affida, non s'improvvisa, non soffre interruzioni, vive di continuità.

Ieri una voce, sicuramente mossa da patriottici intendimenti, accennò a suscitare anche in quest'Aula, dominata dalla prudenza di Stato, la controversia sulla nostra preparazione militare, controversia che, come ben disse l'onorevole Bettolo nell'altro ramo del Parlamento, svaluta la nostra neutralità. È però necessario che anche oggi l'accenno di ieri provochi la risposta dell'uomo eminente (*vivissimi commenti*), dall'uomo eminente che per lunghi anni noi seguimmo ed applaudimmo, quando apparrecchiò i nostri ordini militari e li tenne alti nella guerra di Libia, che ci sorprese tutti per le sue inaspettate difficoltà. (*Commenti, rumori*).

Anche ammesso che all'inizio della guerra qualche cosa mancasse alla nostra preparazione, se l'interesse nazionale lo avesse richiesto, l'Italia avrebbe trovato egualmente quelle energie, che hanno sempre operato prodigi, quando si fa appello a quelle occulte forze della Patria e della nazionalità, che tramutano in eroici e

vittoriosi popoli piccoli e deboli, che parevano destinati ad essere distrutti al primo urto coi potenti.

Infatti vediamo che cosa accade ora nell'immane duello fra la Germania e la Francia, le due grandi stirpi, egualmente ammirevoli.

Signori senatori, io non appartengo a coloro che per esaltare i meriti di un popolo, deprimono e sopprimono quelli degli altri. Io ho sempre pensato che queste due grandi luci dell'universo, la Germania e la Francia, siano entrambe necessarie alla gloria della civiltà.

Vedete la Germania, che aveva già preparato coi suoi poeti, coi suoi artisti, coi suoi filosofi, con le sue virtù domestiche, con la sua scienza condensata e diffusa, l'unità ideale prima di conseguire quella nazionale, mostrando questo in apparenza strano, ma per chi mediti chiaro legame tra Kant, Goethe e il principe di Bismark. Vedete questa Germania, che è senza dubbio se non il più grande, certamente uno dei più grandi cervelli del mondo, e certo il più meraviglioso nell'applicare la scienza alla produzione, vedete questa Germania, nella più grande conflagrazione della storia, apparire nella sua calma meditata, possente, quasi invincibile!

Di fronte alla Germania, la Francia, divisa dalle ire di parte, persuasa dalle stesse denunce dei suoi uomini migliori, della insufficienza dei suoi armamenti, corrosa, avvilita da processi che mostravano la putredine della vita parlamentare e domestica, pareva votata a pronta e sicura morte. Ma l'antico genio della immortalità della sua stirpe si risvegliò nell'ora suprema, come è sempre avvenuto nei momenti tragici della sua storia, e ottenne che dalle divisioni che la travagliavano si venisse all'obbligo delle supreme concordie; si fusero insieme gli uomini che nel Parlamento si dilaniavano e diffamavano e fu creata una coscienza della Patria, superiore ad ogni umana debolezza, correggendo in brevi giorni la sua impreparazione. Onde la Francia ha resistito valorosamente dimostrando al mondo che tutto è possibile in coloro che traggono dal cuore lo spirito di sacrificio per il bene della Patria.

Dal dì che un pugno di eroi vinse a Maratona, fu affermato per tutte le età questo principio, che chi pugna per l'integrità della Patria può essere capace dei più mirabili effetti.

Così le piccole e male armate schiere garibaldine riuscirono ad ottenere i più grandi risultati.

Non parliamo quindi di impreparazione, pur riconoscendo che la guerra moderna ha diminuito gli eroismi individuali per aumentare il valore della organizzazione di uomini e di materiali.

E, per tornare al nostro paragone, io auguro al mio Paese di persistere nello studio delle qualità migliori delle stirpi teutonica e francese. Se fosse lecito trattare gli uomini, che per così dire traggono spesso le loro virtù dai loro vizi, come le combinazioni chimiche, e dare alle genti nostre ciò che vi è di più ordinato, di più metodico, di più scientifico nelle stirpi nordiche, e tutto ciò che vi è di più geniale e di più generoso nelle stirpi latine, potremmo aspirare a rappresentare la latinità in una forma nuova per cui dovremmo ricordarci dell'antica potenza romana.

Intanto è nostra forza, è nostro onore affermare in questo Senato del Regno che la nostra preparazione militare è piena e completa.

Voci. Chiusura.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ho domandato la parola prima che questa discussione si chiudesse, e salvo a riprenderla per fare quelle dichiarazioni che al Governo parranno più opportune dopo esaurita la discussione stessa, sia per scusarmi col Senato di una interruzione che mi è sfuggita durante il discorso dell'onorevole senatore Molmenti, sia perchè nell'interesse del Paese reputo necessario chiarirne immediatamente le ragioni.

Il senatore Molmenti tra varie lezioncine date, con forma molto garbata, come egli suole, al Governo, ma certo non meritate nè opportune in questa grande e nobile concordia di sentimenti, una me ne ha rivolta che mi ha toccato l'animo. Egli ha detto in sostanza: il Governo poteva armarsi in silenzio. Il che, onorevole Molmenti, per chi intendo come ho inteso io, significa che ella rimprovera al Governo di essersi armato ostentatamente. Questo rimprovero, onor. Molmenti, è ingiusto! È vero che, con l'aiuto del senatore Grandi prima, e

con quello del senatore Zupelli poi, abbiamo fatto per l'esercito tutto quello che potevamo, tutto quello che dovevamo fare, ma senza nessuna ostentazione, unicamente per sentimento di dovere. E se ella crede che sia opportuno sollevare in quest'Aula una questione intorno alla nostra preparazione militare...

Voci. No, no.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*... ella commette un grave errore contro il Paese. Dichiaro qui, come ho già dichiarato alla Camera dei deputati, che il Governo non accetta alcuna discussione sulla consistenza passata o presente dell'esercito. Fatta questa dichiarazione, per ora non ho altro a dire. (*Applausi generali - Approvazioni vivissime*).

Voci. Chiusura! Chiusura!

PRESIDENTE. È stata chiesta la chiusura della discussione. Domando se è appoggiata.

(È appoggiata).

La chiusura essendo appoggiata, la pongo in votazione.

Chi l'approva favorisca di alzarsi.

(È approvata).

Prego il senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura degli ordini del giorno che sono stati presentati.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

Il Senato, intese le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, approva l'operato del Governo e, affermandogli la sua piena fiducia, ne applaude i propositi che rispondono ai voti, agli interessi ed alla dignità della Nazione.

MARAGLIANO.

Il Senato, riconoscendo che nel presente conflitto europeo, l'Italia ebbe pieno diritto di dichiarare la propria neutralità, e che tale condotta, prontamente ed energicamente decisa, era consona ai suoi veri interessi, confida che il Governo saprà, in ogni eventualità, agire con pari coscienza della dignità e delle esigenze della Nazione.

GAROFALO.

Il Senato del Regno, considerando:

che quasi più disastrosa dell'immane conflitto può riuscire la pace che prima o poi ne seguirà, se dovesse costringer l'Europa a

nuovi eccessivi armamenti, i quali porterebbero all'estrema rovina le forze economiche dei vari Stati;

che questa rovina costituirebbe il maggior pericolo per l'ordine sociale e ritarderebbe ogni progresso civile;

che gli armamenti eccessivi condurrebbero FATALMENTE, come già disse lo Czar nel profetico messaggio del 1898, a quel nuovo cataclisma che con essi si vorrebbe evitare;

che da questo interno dilaniarsi e spossarsi dell'Europa gli altri popoli trarrebbero motivo, per i commerci e per le colonie, a prendere essi il posto degli Europei, che poi vuol dire di tanta parte della civiltà;

che delle sei grandi Potenze d'Europa, l'Italia è la sola che abbia potuto mantener la promessa che gli armamenti servivano a conservare la pace, promessa che nessuno oserebbe dire violata da un nostro futuro e ragionato intervento;

considerando da ultimo, che al termine del presente conflitto, il concludere una pace la quale consenta di diminuire simultaneamente gli eccessivi armamenti, non è dunque soltanto un fine umano e civile, ma è pure evidentemente un fine di supremo interesse utilitario;

confida che il Governo, debba l'Italia o non debba scendere in campo, mirerà sin d'ora con vigile cura a questo fine; poichè gli sforzi per conseguirlo, anche se rimanessero infruttuosi, sono in piena armonia con tutti i nostri atteggiamenti, e da tutto il mondo attirerebbero sul nostro paese sempre maggiori simpatie, le quali son forza esse pure.

LUIGI MORANDI.

Il Senato del Regno, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno.

PEDOTTI.

Il Senato confida nel Governo.

FRANCHETTI.

PRESIDENTE. Avendo i signori senatori Maragliano, Garofalo e Morandi già svolti gli ordini del giorno da essi presentati, do facoltà di parlare al senatore Pedotti perchè svolga il suo.

PEDOTTI. Signori Senatori. Nell'ora che volge e davanti al desiderio del Senato di chiudere

la discussione, io rinunzio a svolgere il mio ordine del giorno e mi terrò pago di fare poco più che una dichiarazione di voto.

In verità, nella semplicità sua, l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare è così significativo, che non parmi richieda speciali chiarimenti a ben determinarne l'intento: suona approvazione delle comunicazioni del Governo e però dell'operare suo, della linea di condotta da esso seguita e che intende seguire nel gravissimo attuale momento storico.

Tale approvazione vuole e deve d'altronde essere la logica conferma del plauso con cui il Senato ha già quelle comunicazioni ascoltate ed accolte.

Ma poichè qui si tratta dei maggiori, dei più gravi interessi della Patria, che soli ed unicamente - con *santo egoismo*, e *senza alcun sottinteso di tendenze* - noi dobbiamo italianamente avere nel cuore, qui occorre concordia e solidarietà di tutti.

Esca dunque dal Senato, che fu mai sempre vigilante tutore del bene della Patria, esca dal Senato, come già dall'altro ramo del Parlamento, una chiara, sicura prova di questa concordia degli animi nostri, anche ad ammaestramento e norma ispiratrice del sentimento delle non sempre concordi genti italiane, e, aggiungete, anche a monito delle estranee genti.

La manifestazione solenne del voto unanime (e perchè no?) che il Senato sarà oggi per dare, significando fiducia piena negli uomini che in quest'ora guidano le sorti del Paese, li sorreggerà e li conforterà nell'arduo loro compito, mentre dirà anche tutta la gratitudine nostra e l'ammirazione per il coraggio con cui essi affrontano la enorme responsabilità che su di loro incombe.

Problema estremamente difficile e complesso deve oggi l'Italia risolvere, mentre tutt'attorno rugge la tempesta di una titanica guerra, come mai la Storia non conobbe l'uguale, e mentre i belligeranti dei due campi ci vorrebbero ciascuno a sè attrarre. Gli uomini al Governo soltanto conoscono tutti i termini del problema: ad essi quindi la soluzione; il dovere ed il diritto della soluzione.

L'hanno già bene avviata, proclamando la neutralità - ed essi hanno chiara la visione, la coscienza (l'onor. Salandra ce lo ha esplicitamente detto) che l'Italia ha vitali interessi da

tutelare e giuste aspirazioni da affermare e sostenere, e la situazione sua di grande potenza da mantenere intatta; onde però la neutralità nostra, da noi liberamente ed *a buon diritto*, e aggiungo doverosamente voluta, non inerte e neghittosa dover essere, ma vigile, ma operosa e guardinga; non impotente ma poderosamente armata e pronta ad ogni evento. Ed essere suprema cura, pertanto, del Governo la compiuta preparazione dell'esercito e dell'armata.

Col mio voto io dirò tutta la mia soddisfazione per queste assicurazioni dateci dall'onorevole Presidente del Consiglio, assicurazioni che noi possiamo tenere in conto di buona promessa per la più felice, completa soluzione dell'arduo problema.

E curatela, oh! curatela meglio e più che potrete la preparazione dell'esercito e dell'armata. E l'uno e l'altra saran pronti - a me soldato sia lecito portarmene mallevadore (*approvazioni*) - saranno pronti, dico, con saldo cuore e con ferma disciplina, a tutti quei maggiori cimenti e sacrifici che la patria fosse loro per domandare (*applausi*); mentre la patria stessa concorde e compatta - lasciatmene la fede - nulla risparmierà di tutto quanto potrà dare: occorrendo fin l'ultimo suo soldo, l'ultimo suo uomo. (*Applausi*).

Signori Senatori: ancora poche parole. Un augurio, onor. Salandra, un augurio a voi ed ai vostri valorosi colleghi e collaboratori: nei momenti delle supreme vostre deliberazioni, e dopo il più ponderato esame che avrete fatto di tutte le convenienze consigliate dai nostri interessi - e dico degli interessi materiali, non meno che di quelli morali - (il prestigio, l'onore, la dignità nazionale, e aggiungete la bontà e la nobiltà della causa per la quale propenderà la bilancia), possiate voi avere altresì la fortuna d'una felice ispirazione. (*Approvazioni*).

Ma per questo sappiate porgere l'orecchio e l'animo alla voce del paese. Che, dove questa voce vi lasciasse ancora titubanti o dubbiosi, oh! allora lanciatevi in spirituale rapido pellegrinaggio dal Pantheon a Caprera, da Caprera a Staglieno, da Staglieno a Sautena, e presso quelle quattro tombe tendete l'orecchio e interrogate quelle urne, quelle urne sacre alle più belle memorie dell'Italia risorta, e ascoltate il responso: sarà la voce dei Numi In-

digeti della patria, dei nostri numi tutelari che non potranno non consigliarvi felicemente nella scelta della via, sulla quale un dì si vedranno prosperare le maggiori fortune italiane!

Accoglietelo questo mio augurio, come quello che a voi manda dal cuore un vecchio soldato della libertà: accoglietelo, e che il vostro nome vada glorioso nei secoli. Ma accoglietelo con fede nell'avvenire di questa Terza Italia, che non invano sarà risorta dal secolare doloroso servaggio, ma per essere novellamente, tutta intiera nei suoi giusti confini, un grande potente fattore di civiltà! (*Vivissimi e generali applausi - Congratulazioni*).

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni d'attenzione*). Signori senatori! Il consenso unanime o, per dir meglio, quasi unanime, degli oratori che con tanta autorità sono intervenuti in questa solenne discussione e che hanno in essa approvato i concetti direttivi della politica del Governo ed anche il modo nel quale esso li ha tradotti in atto fin oggi, è a noi di sommo conforto, come ci saranno di guida autorevole i vostri consigli.

Nonostante le interpretazioni varie, che si sono volute dare alle comunicazioni del Governo, esse sono chiarissime, come hanno riconosciuto parecchi oratori, tra cui l'onorevole Chimirri, che con tanta eloquenza oggi ha parlato. Come diceva il vecchio poeta francescano: « dove piana è la lettera, non fare oscura glosa ». Nulla noi abbiamo da aggiungere o da togliere, nulla da attenuare nè da rafforzare.

Sapevamo che in Italia e fuori, non per l'autorità delle persone che si trovano a questo posto, ma per la condizione delle cose, la parola del Governo era attesa con ansia patriottica e con preoccupazioni naturalmente non disinteressate; perciò pensammo molto a quello che avremmo detto. Nessun evento è sopravvenuto in questi giorni che ci consigli di mutare la linea di condotta che ci eravamo tracciata e che, come è stato riconosciuto, chiaramente esponemmo il 3 dicembre. Essa ci addossa una grandissima responsabilità perchè ci lascia una piena libertà d'azione; lo sappiamo. Se sia stato, onor. Valli, per noi una fortuna di trovarci a reggere il paese in un così critico momento della sua storia, nessuno oggi può dire; speriamo che il suo augurio si avveri; lo spe-

riamo non per noi che siamo nulla, ma per la Patria, che è tutto. (*Applausi*).

Ad ogni modo teniamo il posto che il destino ci ha assegnato con profondo sentimento degli alti doveri che l'ora c'impone. Libertà di fare, come dissi nell'altro ramo del Parlamento, ci si deve lasciare; ci si deve lasciare piena e completa, perchè senza di essa nessun Governo potrebbe assumersi il pesante fardello. Fiducia, come dissi, significa libertà d'azione.

E che cosa faremo? Uno degli onorevoli senatori mi ha dato la formula per la risposta a questo interrogativo: faremo una politica soltanto italiana; lo ha detto il senatore San Martino.

Senza svalutare, il che sarebbe stolto, alcune fra le grandi Nazioni o fra i grandi aggruppamenti di Nazioni che si contendono così aspramente il primato del mondo, l'Italia ha tanta gloria passata, ha tanto fatto per la civiltà universale, ha tanti interessi e tante aspirazioni per sè medesima, che al suo Governo deve bastare questo unico supremo compito: tutelare il grande nome e il nobile avvenire della Patria nostra. (*Approvazioni vivissime*).

Il senatore Barzellotti esercitò l'alto suo ingegno nel far previsioni sul probabile esito della lotta mondiale. A noi non è lecito lavorare di fantasia filosofica, storica o geografica (*ilarità*), perchè un nostro errore sarebbe pagato non da noi, ma dal paese. A noi tocca seguire con cura vigile e ininterrotta gli eventi, considerandoli dal punto di vista degli interessi italiani, e determinando in conseguenza la nostra azione.

I senatori unanimi (e con speciale autorità, che gli derivava dalla conoscenza dei documenti per l'alto ufficio da lui tenuto, l'onor. Canevaro) i senatori unanimi giudicarono che noi bene operammo nel proclamare la nostra neutralità; ammisero che noi avevamo il diritto e che era nell'interesse d'Italia il farlo. Oggi soltanto il senatore Molmenti ha aggiunto che avremmo dovuto negoziarla. No, onorevole senatore Molmenti, se l'avessimo negoziata, l'avremmo disonorata. (*Vivissime approvazioni*).

MOLMENTI. Non ho parlato di negoziati, ho parlato di affidamenti.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ella, onorevole senatore Molmenti, è un ornato scrittore; io sono un sem-

plice uomo che chiamo le cose col loro nome, come le sento!

Il Senato, nell'alta sua discrezione, non ci ha chiesto maggiori spiegazioni.

Il senatore Maragliano disse ieri con squisito senso di opportunità: - Noi non chiediamo agli uomini del Governo una parola di più di quelle che han detto. - E soggiunse: - Il programma è di tacere e di operare! - Sian grazie all'illustre clinico della sua ricetta, alla quale noi ci atterremo. (*ilarità*).

Noi opereremo secondo la nostra coscienza, sapendo che ci sono affidate le sorti del Paese, ma dal Paese, legittimamente rappresentato dalle sue sovrane assemblee, ci occorre la piena e non condizionata fiducia. Come l'avemmo nell'altro ramo del Parlamento, ci occorre di averla anche nella Camera Alta, alla quale noi prestiamo tutto l'ossequio che le è dovuto. E però, onorevoli senatori, io ringrazio tutti i proponenti degli ordini del giorno di fiducia nel Governo, e li prego tutti di associarsi all'ordine del giorno dell'onorevole generale Pedotti, poichè con formula chiara e semplice e senza condizioni approva le dichiarazioni del Governo, ed è stato spiegato dall'illustre proponente con un discorso e con evocazioni, che hanno commosso l'animo nostro e daranno un alto significato al voto del Senato. (*Approvazioni vivissime e generali - Applausi prolungati*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Franchetti.

FRANCHETTI. Viste le condizioni del Senato e l'ora tarda, rinuncio alla parola. (*Bravo*).

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, l'onorevole presidente del Consiglio ha pregato gli onorevoli senatori, che hanno presentato ordini del giorno, di associarsi a quello dell'on. senatore Pedotti.

Domando ora agli onorevoli senatori proponenti se insistono nei loro ordini del giorno.

MORANDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDI. Desidererei sapere se il Governo abbia nulla a dire circa l'ordine del giorno che ho presentato.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo scusa all'onor. senatore Morandi di non aver fatta speciale menzione del suo ordine del giorno. Non l'ho fatta perchè esso riguarda più l'avvenire che il presente.

Ad ogni modo, onorevole Morandi, l'aspirazione a cui s'informa il suo ordine del giorno è così alta e così nobile, che certamente il Governo non può non accettarla.

MORANDI. Ringrazio l'onorevole Presidente del Consiglio.

Voci: Ai voti! Ai voti!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, s'intende che gli altri onorevoli senatori che hanno proposto ordini del giorno, si associano, come ha proposto l'onor. presidente del Consiglio, a quello dell'on. Pedotti. Rimane così il solo ordine del giorno Pedotti. Su quest'ordine del giorno è stata presentata, a norma del regolamento, proposta di votazione per appello nominale dai senatori: Di Camporeale, Bettoni, Francica-Nava, Falconi, Franchetti, Santini, Plutino, Di Brazzà, Sinibaldi, Malaspina, Veronese, Torrigiani Luigi, De Larderel, Valli, Gioppi, Tami, Diena, Fill-Astolfone.

Procederemo alla votazione per appello nominale dell'ordine del giorno Pedotti. Chi lo approva è pregato di rispondere sì, chi non lo approva è pregato di rispondere no.

Prego l'onor. senatore, segretario, Di Prampero, di procedere all'appello nominale per questa votazione.

DI PRAMPERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

Risultato di votazioni.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'ordine del giorno del Senatore Pedotti. Senatori presenti e votanti 164.

Hanno risposto sì 164.

Il Senato quindi lo approva all'unanimità. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

Hanno risposto sì, i senatori:

Agnetti, Arnaboldi.

Balenzano, Barzellotti, Bava-Beccaris, Bergamasco, Bettoni, Biscaretti, Blaserna, Bodio, Bonasi.

Cadolini, Caldesi, Canevaro, Capotorti, Carafa, Carissimo, Carle Giuseppe, Cassis, Castiglioni, Cavasola, Cefaly, Chimirri, Ciamician, Cocuzza, Colleoni, Colonna Fabrizio, Colonna Prospero, Cruciani-Alibrandi.

Dallolio, D'Andrea, D'Ayala Valva, De Cesare, De Cupis, De Larderel, Del Carretto, Del Giudice, Della Noce, Della Torre, De Martino, Di Brazza, Di Brocchetti, Di Camporeale, Di Collobiano, Diena, Di Prampero, Di Sirignauo, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, Doria, Dorigo, Durante.

Esterle.

Fabrizi, Faina Eugenio, Falconi, Fano, Fecia di Cossato, Ferraris Carlo, Ferraris Maggiorino, Figoli, Fill Astolfone, Fortunato, Fracassi, Franchetti, Francica-Nava, Frascara, Frassati, Frola.

Garavetti, Garofalo, Gavazzi, Gioppi, Giordano Apostoli, Giusso, Golgi, Gorio, Grassi, Greppi Emanuele, Guala, Gualterio, Gui.

Inghilleri.

Lanciani, Levi Ulderico, Levi-Civita, Luciani, Lustig.

Malaspina, Malvezzi, Manassei, Manfredi, Mangili, Maragliano, Marchiafava, Mariotti, Martuscelli, Masci, Maurigi, Mazza, Mazzoni, Mele, Melodia, Molmenti, Monteverde, Morandi, Morra.

Pagano, Pagliano, Panizzardi, Pansa, Pedotti, Perla, Perrone, Piaggio, Pigorini, Pincherle, Pini, Pirelli, Plutino, Podestà, Pullè Francesco.

Reynaudi, Ridola, Ridolfi, Rizzetti, Rolandi-Ricci, Rossi Giovanni.

Sacchetti, Saladini, Salmoiraghi, Salvarezza Cesare, San Donnino, Sandrelli, San Martino Enrico, Santini, Scaramella-Manetti, Schupfer, Scillamà, Serristori, Sinibaldi, Sormani, Soulier, Spingardi.

Taglietti, Talamo, Tami, Tittoni Romolo, Todaro, Tommasini, Torlonia, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi, Triani.

Vacca, Valli, Veronese, Viale, Villa Giovanni, Visconti Modrone, Vittorelli, Volterra.

Zappi, Zupelli.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: « Proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci e provvedimenti finanziari ».

Senatori votanti	168
Favorevoli	162
Contrari	6

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Votazione per la nomina:

a) di un membro della Commissione per i trattati internazionali;

b) di un Commissario di sorveglianza al debito pubblico.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1914-15 a tutto il 30 giugno 1915 (N. 146);

Proroga al 30 giugno 1916 dell'autorizzazione ad applicare i provvedimenti tributari attuati con decreti legislativi in forza della legge 19 luglio 1914, n. 694 (N. 134);

Proroga del corso legale dei biglietti della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia (N. 140);

Spesa straordinaria per nuove costruzioni e per l'esecuzione di opere di ampliamento, sistemazione e miglioramento di fabbricati e locali ed uso dell'Amministrazione doganale (N. 130);

Provvedimenti intesi a parificare il trattamento del personale subalterno delle Amministrazioni centrali (N. 143).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 21 dicembre 1914 (ore 15).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche